

Chirurgia protesica di Pietra Ligure il direttore Stefano Tornago se ne va

Il chirurgo andrà a operare in un centro privato: al Santa Corona gli interventi sono molto ridotti

LUISA BARBERIS

Medici in fuga verso il privato per poter operare di più. Non si ferma l'esodo dei camici bianchi dall'Asl verso la libera professione. I riflettori si accendono su uno dei fiori all'occhiello della Sanità savonese: la Chirurgia protesica del Santa Corona, il reparto che fu di Lorenzo Spotorno, da molti considerato il miglior ortopedico dell'anca del suo periodo. L'addio è illustre e potrebbe non essere isolato: domani sarà l'ultimo giorno di lavoro per il direttore Stefano Tornago (a Pietra dal 2004), ma a metà ottobre anche un altro medico, Filippo Ferrari, lascerà il Santa Corona. Il dottor Lorenzo Mosconi, invece, andrà alcuni mesi all'estero per un periodo di formazione specialistica alla spalla, per poi rientrare. Il risultato è che potrebbe "sfaldarsi" un'equipe intera: da novembre solo



L'equipe di Chirurgia protesica del Santa Corona e a destra il chirurgo Stefano Tornago

uno dei chirurghi, Luca Cava-gnaro, resterà in servizio. Tanto basta per alimentare preoccupazione.

«L'attività proseguirà», rassicura subito l'Asl, che ha già avviato l'iter per individuare un direttore facente funzio-

ni, in attesa che venga indetto un concorso. Al Santa Corona trapela malumore: da quasi tre anni i chirurghi non riescono a operare come vorrebbero (o almeno in modo da abbattere le liste d'attesa) e anche tra settembre e otto-

bre non sono previste sedute di protesica. L'attività si è fermata per il Covid, ma non è mai tornata a regime: se prima del 2020 i chirurghi potevano contare su 5 sedute la settimana e operavano 800-1000 pazienti l'anno

per protesi di anca o ginocchio, oggi riescono con fatica a entrare in sala una volta settimana.

Il numero dei letti disponibili è passato da 24 a 3. Nel 2019 sono stati operati 260 pazienti per protesi ginocchio, nel 2022 appena 5. Ci sono persone in attesa da 800 giorni, altre si sono fatte operare nelle cliniche convenzionate, dove stanno convergendo anche un gran numero di medici. Così il privato "ha gioco facile": la sirena delle cliniche convenzionate riesce a fare breccia tra i medici non tanto per l'offerta economica o per una migliore qualità della vita (non si fanno turni in pronto soccorso o notti), ma perché riesce a garantire ai chirurghi la possibilità di operare regolarmente. Ora a fare il punto sul futuro del Santa Corona è Giovanni Riccio, direttore del dipartimento Ortopedico traumatologico dell'Asl:

«In reparto ci sono persone valide: andremo avanti, fronteggiando le difficoltà che valgono per questa come per tutte le ortopedie e chirurgia italiane. L'addio di Tornago dispiace, ma è il sintomo di una crisi che dura da anni: il vero nodo è che ci sono pochi anestesisti, di conseguenza si deve dare precedenza alle urgenze e si riesce a programmare solo un numero esiguo di sedute operatorie. In questa situazione i chirurghi che possono, si allontanano: non accade solo a Savona, ma è una tendenza che si registra in tutto il Nord Italia. Paghiamo lo scotto di una programmazione ministeriale sbagliata e che ci affligge da anni. L'Asl ha tentato varie strade, compresa quella tortuosa di avvalersi delle cooperative, ma per formare un'anestesista specializzato ci vogliono 15 anni e oggi non ce ne sono a sufficienza. L'azienda continua a cercare soluzioni, ma non è facile tornare alle sedute operatorie di un tempo. Un primo spiraglio lo vedremo a novembre: un'anestesista si sposterà da Savona ad Albenga e altri dovrebbero rientrare, in modo da permetterci di riprendere un minimo di attività. L'azienda ha riconosciuto la possibilità agli ortopedici di andare a specializzarsi e tornare per garantire ulteriore qualità». —